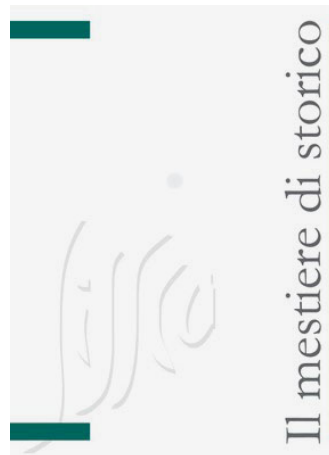


Citation style

Caglioti, Daniela Luigia: Rezension über: Simone Attilio Bellezza, Tornare in Italia. Come i prigionieri trentini in Russia divennero italiani (1914-1920), Bologna: Società editrice Il Mulino, 2016, in: Il Mestiere di Storico, 2017, 1, S. 156, DOI: 10.15463/rec.2071701571



copyright

This article may be downloaded and/or used within the private copying exemption. Any further use without permission of the rights owner shall be subject to legal licences (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

Simone Attilio Bellezza, *Tornare in Italia. Come i prigionieri trentini in Russia divennero italiani (1914-1920)*, Bologna, il Mulino, 236 pp., € 20,00

I centenari producono in genere molte sintesi e più raramente ricerche nuove e originali. Il libro di Bellezza appartiene a questo secondo gruppo e si distingue per l'ampiezza e la varietà delle fonti consultate e per alcune interessanti novità interpretative.

L'a. ritorna su un tema già affrontato in passato da altri studiosi. Lo fa rileggendo la documentazione russa, basandosi su settanta ego-documenti di soldati trentini e soprattutto interrogando le sue fonti sulle trasformazioni dell'identità nazionale.

Il volume è organizzato in quattro capitoli che si occupano di una anabasi – quella verso il fronte e la prigionia (che riguardò rispettivamente 60.000 e 12.500 soldati) – e di tre catabasi, o meglio di due nuove dislocazioni (quella dei prigionieri verso l'Italia tra il 1916 e il 1917 e quella dopo il 1917), e un ritorno (quello verso il Trentino dopo Brest-Litovsk).

Il primo capitolo è dedicato alla chiamata alle armi nell'esercito austro-ungarico dei soldati trentini e alla loro partenza per il fronte galiziano. Qui l'attenzione si concentra sui sentimenti, le paure, le attese così come emergono da scritture spesso non destinate alla pubblicazione e che rivelano stati d'animo in linea con quelli descritti in migliaia di altre pagine relative alla prigionia di guerra. In Trentino, come un po' dappertutto in Europa, si va in guerra con un misto di rassegnazione e ubbidienza e con un'identità patriottica piuttosto flebile.

Il secondo capitolo sposta l'attenzione sugli attori istituzionali – le autorità russe e quelle italiane – e nuovamente sui soldati messi di fronte alla scelta tra il restare nel campo di prigionia, lontano dal fronte della battaglia, e l'incognita di un «rimpatrio» in Italia. L'ingresso in guerra dell'Italia fa infatti dei soldati austro-ungarici italo-foni oltre che una potenziale merce di scambio con l'alleato italiano uno strumento per dividere e indebolire il nemico. Sono qui affrontate le questioni diplomatiche e di diritto internazionale che il tentativo russo di sfruttare l'irredentismo italiano comportò ma anche il ventaglio variegato di reazioni dei soldati trentini di fronte alla prospettiva della liberazione e del «ritorno» in Italia.

Il terzo capitolo è dedicato all'italianizzazione dei soldati trentini che optarono per il passaggio all'Italia e il quarto al rientro nei paesi nati.

Partendo dalle acquisizioni più recenti sul tema della nazionalizzazione, dalla territorialità delle identità alla prevalenza delle piccole patrie, la ricerca di Bellezza rivela innanzitutto quanto la componente irredentista fosse inizialmente minoritaria tra gli italiani d'Austria. Rivela poi «la polisemia dell'aggettivo italiano negli scritti dei prigionieri» (p. 22). Mette in evidenza l'incontro tra un patriottismo italiano dal basso e «un processo di italianizzazione dall'alto» (p. 220), ma anche le resistenze all'italianizzazione di chi nelle sofferenze della guerra trovò solo ulteriori motivi di attaccamento alla patria territoriale e alla religione e ci restituisce uno spaccato variegato e problematico dei processi di costruzione dell'identità nazionale.

Daniela Luigia Caglioti